

VIII.

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **STORCHI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Possiamo dare inizio al nostro incontro che ha come tema dominante il problema dell'assistenza scolastica, tema principale, ma non esclusivo delle relazioni che ascolteremo da parte di quanti hanno accolto il nostro invito e che ringrazio fin d'ora.

Penso che potremmo procedere iniziando ad ascoltare il dottor D'Erman ed il ministro plenipotenziario Pinna-Caboni del Ministero degli affari esteri che ci faranno una relazione dell'attuale situazione dell'assistenza scolastica all'estero, particolarmente nei paesi europei. Ascolteremo quindi il dottor Rossi, direttore generale del Ministero della pubblica istruzione sullo stesso argomento per avere un quadro di quanto è fatto o può essere fatto all'estero ed in Italia circa l'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigrati. Proseguiremo ascoltando poi il dottor Caparelli, segretario generale della « Dante Alighieri » e padre Milini che rappresenta l'ufficio centrale per la emigrazione delle « Missioni » che, con le loro relazioni, integreranno le notizie acquisite.

Avevamo invitato anche la società Umanitaria, che ha sede a Milano, ma ancora non è arrivato il suo rappresentante.

D'ERMAN, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. Tra le varie forme di intervento che la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali svolge all'estero nella sua azione di tutela e di assistenza, particolare rilievo hanno assunto le varie iniziative destinate alla istruzione degli emigrati. A tale scopo sono sorte e si vanno sviluppando le attività di « assistenza scolastica » mediante le quali si intende: a) facilitare l'inserimento dei nostri ragazzi nella scuola locale; b) conservare in loro, una volta che si siano convenientemente inseriti in detta scuola, il patrimonio linguistico e culturale italiano che consenta di acquisire un titolo riconosciuto a tutti gli effetti.

In altri termini, si è cercato di facilitare alle famiglie dei nostri emigrati la soluzione del complesso problema della istruzione dei propri figli nel nuovo ambiente di vita, in considerazione che non è possibile aprire scuole italiane in tutte le località ove i nostri connazionali si sono trasferiti e che, d'altra parte, vi è un evidente interesse dei nostri ragazzi di trarre vantaggio, per istruirsi, della struttura scolastica esistente sul posto.

L'assistenza scolastica si svolge attraverso le seguenti principali attività: classi di inserimento; corsi di lingua e cultura italiana; scuole italiane vere e proprie (statali e private sussidiate); scuole per corrispondenza; iniziative complementari.

Classi di inserimento. Sono state istituite in Germania e in Svizzera, paesi dove la lingua rappresenta la difficoltà più rilevante per l'inserimento dei ragazzi nella scuola locale. Sono ora frequentate da 7.532 allievi.

Corsi di lingua e cultura italiana. Come già sopra accennato, attraverso tali corsi si tende a mantenere nei figli degli emigrati il patrimonio culturale italiano e ad assicurare loro il reinserimento nella scuola italiana in caso di rimpatrio. Questi corsi hanno assunto uno sviluppo notevole (46.746 allievi) e si vanno ora estendendo dalla scuola elementare anche alla scuola media, nell'intento di coprire l'intero periodo della scolarità dell'obbligo.

Corsi per corrispondenza. Questi corsi sono destinati a raggiungere i ragazzi che risiedono nelle zone più isolate. Essi sono sorti a Berna, Bonn, Bruxelles e vengono seguiti da 2.476 alunni.

Iniziative complementari. Oltre alle iniziative spiccatamente scolastiche di cui sopra, è attuata tutta una serie di attività rivolte ad assistere i ragazzi italiani all'estero non soltanto nel periodo della scolarità dell'obbligo, ma anche in quello che lo precede. Tra queste iniziative figurano i nidi d'infanzia e le scuole materne. Queste istituzioni, che sono molto apprezzate e richieste, consentono ad entram-

bi i coniugi di attendere ad un lavoro extra-domestico, con il vantaggio del doppio salario, e nello stesso tempo educano i bambini insegnando loro norme di comportamento, proprietà di linguaggio, nonché, ai più grandi, i primi rudimenti della lingua del paese ospitante, onde sia favorito il loro accesso alla prima classe della scuola locale.

Vi sono inoltre i pre-inter-doposcuola, che accolgono i nostri ragazzi nelle ore che precedono e seguono il normale orario scolastico e nelle ore che intercorrono fra l'orario anti-meridiano e pomeridiano, evitando in tal modo che essi siano abbandonati a se stessi quando i genitori sono occupati nel lavoro.

Un'altra iniziativa, in esperimento, è quella dello « studio guidato », che è inteso ad agevolare il profitto scolastico degli allievi che non trovano nella loro abitazione l'ambiente adatto allo studio.

Le attività sopradescritte interessano in totale 68.632 allievi e comportano una spesa che è calcolata in lire 1.100.000.000 per il corrente anno (272 milioni in più rispetto al 1969).

Per l'attuazione di dette attività sono adibiti 12 ispettori scolastici e direttori didattici, 78 insegnanti di ruolo, di cui 25 con incarico direttivo, 940 insegnanti non di ruolo.

Si può dare qui una breve visione statistico-geografica delle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica.

Iniziamo dal Belgio, il primo paese dove esse sono state attuate nell'immediato dopoguerra. Tutte le attività sopra descritte, meno le classi di inserimento, di cui non è stata sentita la necessità, sono presenti in questo paese, con un totale di 12 mila allievi. In Svizzera, tutte le forme di assistenza sopradescritte sono presenti nella massima estensione, con oltre 20 mila allievi. Al secondo posto, per importanza, è la Germania, dove le nostre istituzioni scolastiche sono frequentate da 15.100 allievi, di cui 6.066 nelle classi di inserimento.

In Gran Bretagna gli allievi dei corsi di lingua e cultura italiana sono 5.346.

In Francia, la nostra assistenza scolastica ha una data di inizio molto recente (2 anni). Il maggior numero di allievi, sul totale di 3.239, è dato dai corsi di lingua e cultura italiana. I motivi di una così ridotta attività, per altro quest'anno in via di sviluppo, sono due: la presenza dell'associazione educatrice franco-italiana, che ha svolto corsi particolari di italiano e francese, che, dove effettuati, hanno portato all'esclusione dei nostri corsi;

la tendenza dei lavoratori italiani al completo inserimento nella vita del paese. Nel Lussemburgo e nei Paesi Bassi i corsi di lingua e cultura italiana accolgono 1184 e 613 allievi rispettivamente. Di recente, infine, sono sorti corsi di lingua e cultura italiana in Australia con 6.000 iscritti e in Canada con 4.360 iscritti.

L'assistenza scolastica è ora svolta all'estero sulla base di quanto disposto dal testo unico sulle scuole italiane all'estero (approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740), rivelatosi insufficiente per regolamentare una materia divenuta così complessa e importante.

Questo Ministero, d'intesa con quelli del tesoro, della pubblica istruzione e del lavoro, ha pertanto redatto un apposito provvedimento di legge inteso a regolare le « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro familiari », che, approvato dal Consiglio dei ministri il 22 ottobre 1969, il 14 dicembre è stato assegnato al Senato (atto n. 1033) ed è in attesa di esame. Tale disegno di legge definisce le attività di assistenza scolastica e prevede la formulazione dei programmi di insegnamento, con l'emanazione di decreti del ministro per gli affari esteri, di concerto con il ministro per la pubblica istruzione.

Altro interessante elemento è dato dal riconoscimento a tutti gli effetti e a determinate condizioni nel territorio della Repubblica di titoli di studio conseguiti all'estero dai figli dei lavoratori italiani, nell'intento di agevolare l'acquisizione di titoli di studio italiani da parte dei nostri giovani connazionali. Tali titoli di studio si conseguono oggi, come è noto, a seguito di esami in tutte le materie sostenute di fronte a regolari commissioni. I ragazzi che sono entrati in possesso dei titoli di studio in parola nel 1969 sono stati 15.255. Il disegno di legge n. 1033 regolamenta le prestazioni del personale direttivo ed insegnante di ruolo e non di ruolo, inquadrato nelle iniziative di assistenza scolastica. Per quello non di ruolo è prevista una speciale valutazione del servizio, da far valere in sede di concorso a posti in ruolo e di conferimento di incarichi e supplenze in Italia. Si noti infine che per l'attività di cui trattasi, svolta attualmente per il tramite di Enti, sussidiati da questo Ministero, è prevista la possibilità di una diretta gestione di questa amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor D'Erman e do la parola al dottor Ugo Rossi, di-

rettore generale del Ministero della pubblica istruzione per il settore degli scambi culturali.

ROSSI, *Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, posso dire che esso non ha competenza diretta in materia di assistenza scolastica all'estero, anche se qualche cosa fa per migliorare la situazione scolastica e culturale degli emigrati e loro familiari. Organizza infatti corsi per lavoratori che si accingono ad emigrare, fondati su conversazioni nella lingua del Paese di accoglimento e su nozioni geografiche e politiche. Mi dispiace di non avere con me dati e notizie precise, perché sono stato avvertito all'ultimo momento di questa udienza.

Sul piano dello studio dei problemi generali, devo citare anche nostre iniziative, tradotte anche in specifiche proposte al Consiglio d'Europa, per ricerche sui metodi di insegnamento delle lingue straniere agli adulti che si dispongono ad emigrare. Sul più ampio problema dell'istruzione dei figli degli emigrati il Ministero della pubblica istruzione ha altresì richiamata l'attenzione dei Paesi associati al Consiglio d'Europa.

Com'è noto, ogni due anni si svolge una conferenza dei Ministri dei Paesi aderenti a tale Consiglio su temi scelti di volta in volta. In sede di preparazione dell'ultima conferenza, che poi ha avuto luogo a Versailles nel maggio 1969, la nostra delegazione propose di trattare il tema dell'istruzione dei figli dei lavoratori stranieri, tema che si riteneva dovesse incontrare il consenso degli altri Paesi. Senonché, mentre in un primo tempo non vi furono riserve, successivamente, da delegati di svariati Paesi, furono mosse obiezioni alla discussione dell'argomento proposto dall'Italia, per l'evidente timore delle sue implicazioni politiche.

Essendosi, tuttavia, deciso di trattare l'argomento dell'istruzione dei ragazzi « meno favoriti o meno adatti » il capo della delegazione italiana, onorevole Biasini, trattò il tema menzionato dell'educazione dei figli dei lavoratori stranieri, considerati meno favoriti, sottolineando l'importanza del problema e sotto quello sociale.

La relazione ebbe molto successo e uno specifico voto ai Governi perché affrontassero il delicato problema fu emesso dalla conferenza. Recentemente in un giornale svizzero è comparso un articolo dal titolo: « I bambini italiani sono più stupidi ? ».

Certamente no - dichiarava l'autore - ma il fatto è che ragazzi provenienti da regioni sottosviluppate, dai margini delle città, da zone rurali, da villaggi di montagna, incontrano enormi difficoltà di adattamento e di apprendimento quando devono inserirsi nelle scuole di Paesi stranieri, in città e zone spesso altamente industrializzate.

Per essi, che generalmente in famiglia parlano il dialetto, imparare la struttura e il lessico di una nuova lingua, o di due nuove lingue (l'italiana e quella straniera) è fatica indubbiamente molto ardua e talvolta insuperabile.

La situazione che ne deriva è penosa, perché molti bambini, pur essendo intelligenti quanto gli altri, non riescono a mantenere il passo e finiscono con l'essere abbandonati a loro stessi.

Quando tuttavia lo sforzo riesce e la nuova lingua viene appresa, un vantaggio considerevole viene conquistato.

Bisogna quindi pensare ad aiutare questi ragazzi nel momento in cui devono compiere lo sforzo maggiore, come l'aereo nella fase di decollo.

L'approfondimento di questo problema nei suoi due aspetti, quello scolastico e quello sociale, ha avuto nei nostri uffici un momento di arresto per vicende del tutto contingenti.

Inoltre esso è alquanto complesso, trattandosi, prima di una ricerca insieme psicologica e pedagogica, poi di insegnanti e mezzi.

Nel settore dell'assistenza conviene anche menzionare, come fatti positivi, le agevolazioni in materia di tasse scolastiche e le concessioni di borse di studio.

La politica di assistenza scolastica all'estero è anche resa difficoltosa dal carattere fluttuante di buona parte della nostra emigrazione. Occorreranno, come presupposto di essa, statistiche molto precise e, poiché da soli non possiamo fare tutto, un serio coordinamento tra le scuole ed i sistemi scolastici dei vari Paesi, come anche il Consiglio d'Europa ha auspicato.

PRESIDENTE. Una domanda: come si regola il Ministro della pubblica istruzione per il rientro in Italia dei figli degli italiani allo estero, che all'estero abbiano compiuto, completandoli oppure no, determinati corsi? Mi pare si tratti di una questione che viene sollevata di frequente.

ROSSI, *Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione*. Il fatto è che in Europa vige il principio della difesa del si-

stema scolastico nazionale. In base ad esso nessun Paese riconosce i titoli di studio degli altri. Nel nostro ordinamento esistono poche eccezioni, derivanti da accordi bilaterali stipulati dall'Italia con altri Paesi.

Cito l'accordo tra l'Italia e la Francia (noi riconosciamo la validità del baccalaureato e la Francia la nostra maturità classica e scientifica), quello tra l'Italia e l'Equador (per i titoli universitari) ecc. Il problema è senz'altro grave, pur se in Italia è mitigato da una disposizione (articolo 14 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653) in base alla quale è consentito il proseguimento nelle scuole italiane a coloro che vengono dall'estero e siano muniti di un titolo di studio straniero, previo eventuale esperimento su materie e prove da stabilirsi dal consiglio di classe.

In altre parole non è riconosciuto il diploma finale straniero conseguito al termine di determinati cicli scolastici, ma è ammesso il proseguimento degli studi nelle scuole nazionali.

Per le università vigono altre disposizioni, in un certo senso più favorevoli.

Il problema dell'equipollenza coi nostri dei titoli di studio secondari stranieri è stato in questi ultimi mesi ripreso in esame da parte del mio ufficio, distinguendo il riconoscimento del diploma di scuola media inferiore da quello dei diplomi di scuola media superiore. Quanto al primo occorre ricordare una norma la quale stabilisce che coloro che siano forniti di titoli di scuola elementare possono essere ammessi ad una prova che riconosca il loro grado di cultura. Colui, quindi, che si sia istruito per suo conto e che abbia superato il quattordicesimo anno di età, può presentarsi ad un direttore didattico il quale lo esamina e stabilisce a quale livello (ad esempio seconda, quarta, licenza elementare) corrisponda la sua cultura, rilasciandogli il relativo attestato.

Il titolo è valido per i concorsi.

Questa norma riflette l'ordinamento scolastico del tempo in cui fu emanata ed in cui la scuola dell'obbligo era solo quella elementare. Poiché oggi la scuola obbligatoria è di otto anni e l'obbligo arriva al 14° anno di età, si è pensato che la prova di cultura possa essere estesa sino alla licenza media.

A questo scopo i nostri uffici hanno abbozzato uno schema di provvedimento che intendono sottoporre all'ufficio legislativo del Ministero.

Con questo provvedimento sarebbero appunto ammessi ad una prova di cultura sino alla licenza media i giovani sforniti del titolo

e che abbiano superato una determinata età, il 18° anno, ad esempio (ciò per evitare l'evazione dall'obbligo scolastico).

PISTILLO. Questa facoltà è riconosciuta anche a coloro che provengono dall'estero ed hanno frequentato la scuola media?

ROSSI, Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione. Sì, questa facoltà verrebbe riconosciuta a tutti i cittadini italiani, quindi anche a coloro che provengono da Paesi stranieri.

Il secondo progetto, che stiamo anche studiando, riguarda il riconoscimento dei titoli di studio della scuola media superiore.

Si vorrebbe evitare ai rimpatriati dall'estero, in possesso di diplomi stranieri di scuola media superiore, l'obbligo di reinserirsi nelle nostre scuole con le modalità sancite dal ricordato articolo 14 o di sostenere nuovamente gli esami finali. Si procederebbe invece al diretto riconoscimento dei titoli di studio posseduti.

Questi titoli vanno distinti in due categorie: quelli, come le maturità, che sono intesi al solo accesso all'università e quelli che abilitano anche all'esercizio della professione.

Per attuare questo progetto occorre superare il criterio della reciprocità che guida attualmente il nostro Paese negli accordi con gli altri e che finirebbe per bloccare ogni buona intenzione.

A questo scopo dovrebbero essere stabilite delle tabelle di equiparazione tra i nostri titoli e quelli corrispondenti dei più importanti Paesi stranieri. Per i Paesi minori si deciderebbe di volta in volta - sentito però, tanto nel primo che nel secondo caso - il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ripeto: si vorrebbe eliminare l'ostacolo oggi costituito dal criterio della reciprocità.

Vorrei ora accennare ad altri problemi di natura spiccatamente politica affacciati, in un suo discorso, dal Ministro francese dell'Educazione Nazionale, signor Olivier Guichard. Egli - precisando concetti espressi dal suo predecessore proprio nella Conferenza di Versailles del maggio 1969 - ha proposto nel novembre scorso la creazione di una sorta di comunità scolastica europea a sei sul tipo di quella economica. Essa dovrebbe comprendere un ufficio europeo dell'educazione, una specie di superministero, privo di poteri amministrativi e di gestione, ma incaricato di elaborare delle riforme, di studiare grossi temi, di raccogliere documenti, statistiche, ecc.

La proposta francese arriva sino a prevedere uno statuto europeo degli insegnanti che renda libera la loro circolazione tra i vari Paesi. Oggi questo non è possibile né sul piano legale, né sul terreno pratico per la scarsa conoscenza delle lingue straniere ed il diverso contenuto culturale di molte delle discipline studiate.

Col progetto francese si vorrebbe arrivare, per quello almeno che è dato capire dalle proposte forzatamente vaghe, ad una formazione comune, cioè sul piano europeo, degli insegnanti di certe materie, cominciando probabilmente con gli insegnanti di lingua straniera. A questo proposito si può incidentalmente menzionare un'idea sorta proprio in Italia, secondo la quale gli studenti di lingue, terminati gli esami parziali (da costringere nell'arco di tre anni) dovrebbe recarsi nel 4° all'estero, cioè nel Paese di cui studiano la lingua, per preparare presso una università locale la loro tesi e conseguire la laurea.

Alla base di questa idea vi è la constatata insufficienza di preparazione di una notevole parte dei nostri laureati di lingue, inconveniente che verrebbe eliminato da un'adeguata permanenza nell'altro Paese.

Un'altra proposta del Ministro francese riguarda l'equivalenza dei titoli di studio tra i Paesi della Comunità economica europea.

Su tutte queste proposte recentissime, occorre dirlo, le reazioni dei pochi uffici del Ministero della pubblica istruzione che le conoscono sono in linea di massima favorevoli.

Occorre però che esse siano approfondite dal lato tecnico e valutate poi dal lato politico.

Per quanto riguarda i Ministeri degli esteri dei Paesi della Comunità non conosco che opinioni ufficiose, cioè a livello burocratico: alcune favorevoli, altre contrarie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rossi, e do la parola al dottor Filippo Caparelli, segretario generale della società Dante Alighieri.

CAPARELLI, Segretario generale della società Dante Alighieri. Vorrei anzitutto sottolineare la grande disposizione della società Dante Alighieri ad impegnarsi ogni giorno di più in un settore che considera di primaria importanza per l'attività che svolge fuori dell'Italia, e che rispetta le sue tradizioni: da quando è nata, infatti, la società si è occupata, accanto al problema dell'irredentismo, del problema della tutela della lingua e della cultura italiana fra gli emigranti. Svolgiamo quindi questo servizio anche per un impegno umano, e incontriamo molte difficoltà.

Occorre distinguere fra i paesi nei quali gli italiani vanno a stabilirsi in modo definitivo, come il Canada e l'Australia, paesi nei quali, se vi è un minimo di fortuna, i discendenti restano, dai paesi europei nei quali l'emigrazione è spesso temporanea, senza carattere di stabilità. Evidentemente questi due tipi di paesi presentano alla Dante Alighieri problemi diversi. Per i paesi dove gli emigranti vanno a stabilirsi si possono studiare piani a largo respiro cominciando a ricercare gli elementi migliori fra gli emigrati ed aprendo con loro un colloquio che spesso dura tutta la vita. Abbiamo presidenti di comitati che spesso si vantano di essere tali da 30 o 40 anni, soci ai quali diamo un distintivo d'onore per essere rimasti tali nella nostra società. Ho presenti i soci dell'Argentina, del Canada, dell'Australia, che compongono i comitati della « Dante Alighieri ». In Argentina abbiamo 38 comitati. Si tratta di associazioni libere che eleggono i loro dirigenti, raccolgono fondi che la sede centrale lascia completamente a loro disposizione per il raggiungimento degli scopi sociali. La vita dei comitati è basata su corsi di cultura, lingua italiana, storia dell'arte, di letteratura italiana conferenze, attività cinematografiche. Noi li riforniamo di film a lungo metraggio e di documentari sul patrimonio artistico, sugli usi e costumi delle maggiori città italiane, sui progressi compiuti nelle strade, nelle bonifiche, nell'industria. Gli emigrati italiani si inseriscono così nella vita del paese che hanno scelto come nuova patria, nel modo migliore e cercando di portare nel tessuto sociale, morale e culturale del nuovo paese la loro individualità di emigrati venuti dall'Italia. In questi casi vi è il solo ostacolo dei mezzi finanziari che non sono mai adeguati.

Il discorso è più complesso e difficile quando cerchiamo di operare fra gli emigrati in Germania, in Belgio o in Olanda. Anzitutto vi è il problema della dispersione; la « Dante Alighieri » cerca di individuare le città nelle quali vi è un maggior gruppo di italiani e quindi cerca di sensibilizzare i comitati locali a svolgere una attività, la migliore possibile, a favore degli emigrati. Per facilitare questa opera, quando i comitati locali si sviluppavano con programmi di alta cultura, siamo intervenuti e, sulla base del nostro statuto e del nostro regolamento che risalgono al 1946, abbiamo chiesto la costituzione in seno al comitato di un gruppo operaio, con una sua autonomia, capace di interessarsi dei problemi specifici della salvaguardia della cultura e della lingua italiana per gli emigrati. In par-

ticolare questo lo abbiamo ottenuto di recente a Würzburg, in Germania, dove il comitato svolgeva solo attività di alta cultura. Abbiamo detto: no! Vi dovete impegnare ad essere presenti anche fra la massa dei lavoratori italiani che sono quelli che meritano di più. Il gruppo operaio della « Dante » è tipico perché, oltre a corsi di lingua e cultura italiana, istituisce una biblioteca di volumi di facile lettura ed ha abbonato gruppi di operai a riviste particolarmente interessanti per loro, allestisce spettacoli cinematografici con documentari e film. Particolare gradimento è stato anche dimostrato alle manifestazioni di bel canto e di lirica italiana. Oltre a svolgere queste attività, distribuiamo con particolare frequenza borse di studio per consentire di venire a trascorrere due mesi in Italia a spese della Dante Alighieri. Soprattutto in questo settore l'ostacolo principale lo troviamo nella insufficienza di mezzi finanziari. Vorremmo dare borse di studio in maggior numero e più consistenti.

Vi sono inoltre comitati che si occupano dell'assistenza giuridica, offrono cioè il patrocinio legale a lavoratori italiani che hanno questioni da dirimere con le autorità del luogo, circa l'interpretazione di contratti, il diritto alle ferie, l'orario di lavoro. A tutti i nostri emigranti diciamo di frequentare i comitati della Dante Alighieri, perché in essi trovano l'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Caparelli. Do la parola a padre Milini, rappresentante dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana delle Missioni cattoliche.

MILINI, rappresentante dell'UCEI. Farò un breve intervento soprattutto per sottolineare le nostre istanze a proposito delle scuole dei figli degli immigrati. L'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana è il segretariato operativo dell'episcopato italiano per i problemi pastorali dell'emigrazione. Esso si concretizza soprattutto con l'istituzione delle missioni cattoliche all'estero. Loro sanno molto bene quale è la funzione delle missioni: è una funzione soprattutto di carattere pastorale, ma il missionario, come rappresentante della Chiesa, non può limitarsi al semplice lavoro pastorale. Nel ventaglio delle attività che vengono svolte a beneficio di questi emigranti, c'è anche quella scolastica, e in questo intervento, intendo riferirmi all'attività che viene svolta dalle nostre missioni in Europa, anche se siamo presenti in tutte le nazioni con 275 missioni. I missionari non han-

no come compito principale quello di fare scuola, ma essi affrontano questo problema come ampliamento indispensabile per la loro attività.

Di scuole, specialmente per i più piccoli, ve ne sono in tutte le missioni, dai nidi di infanzia ad alcune scuole medie. Abbiamo circa 150 asili, 150 scuole materne, abbiamo corsi di doposcuola e alcuni corsi professionali. Abbiamo poi circa 30 corsi quasi completi di scuole: dalle scuole elementari fino ad alcune scuole medie presso le nostre missioni, corsi gestiti anche in collaborazione con il Ministero degli affari esteri. Questo è il quadro della nostra attività.

Desidero far presente una istanza, che mi sembra importante, proprio per andare incontro alle esigenze o alle richieste delle famiglie degli emigranti, in quanto si tratta di salvaguardare il diritto dei medesimi alla educazione dei propri figli. Vi sono delle famiglie, specialmente in Svizzera, che si presentano alle nostre missioni chiedendo che i loro figli abbiano la possibilità (in previsione di un rientro in Italia) di essere istruiti al livello scolastico dei loro coetanei italiani. Io penso che questa richiesta debba essere tenuta presente, non per istituzionalizzare una struttura di scuola italiana all'estero analoga a quella in territorio nazionale, ma perché si tengano presenti i singoli casi nel sostenere le scuole esistenti, in quanto tra l'altro sembra che vi sia la tendenza, non vorrei dire a sopprimere, ma a far sì che queste scuole un poco alla volta abbiano a terminare la loro funzione.

Sono d'accordo sull'accento del dottor Rossi all'ipotesi della costituzione di una comunità europea delle scuole e degli insegnanti. Questa è una iniziativa da portare avanti, poiché solo in quella sede si potranno condurre a termine questi problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio Padre Melini per la sua esposizione. Apro, quindi, il dibattito sulle relazioni ora udite.

PISTILLO. Vorrei sapere in quale misura si attua un certo coordinamento tra le iniziative del Ministero degli affari esteri e quelle del Ministero della pubblica istruzione. Questa è la questione principale che intendo porre.

Circa l'esonero dalle tasse per i figli di emigranti in che misura avviene ed in quale forma viene esercitato? Lei ha parlato, dottor Rossi, di un'iniziativa che sarebbe stata presa in Lucania, desidererei che mi dicesse qual-

cosa di più preciso ancora: per quanto concerne l'iniziativa legislativa relativa ai libri di testo, non ho capito se si tratta di un vecchio testo di molti anni fa, aggiornato, e di quale. Inoltre non ho capito bene se e cosa si intende fare relativamente alle biblioteche per i nostri ragazzi all'estero, affinché essi siano messi in condizione di poter leggere libri che nelle biblioteche locali non troverebbero.

Infine, rifacendomi a quanto ha detto padre Melini, trovo sacrosanta l'affermazione « noi vogliamo qui le nostre scuole » dato che purtroppo l'emigrazione è in continuo aumento. Ma che tipo di programma si pongono i ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione di fronte ad un problema di tali dimensioni? Sappiamo bene che è gigantesca la sproporzione tra le reali esigenze dell'emigrazione ed i mezzi di cui disponiamo, ogni anno infatti l'esame del bilancio del dicastero degli Esteri ci ripropone in modo monotono il problema dell'esiguità dei mezzi di cui disponiamo per far fronte agli interventi necessari in questo settore.

CORGHI. Vorrei chiedere a ciascuno degli intervenuti quali mezzi obiettivamente pensano siano necessari per far fronte alle esigenze che si manifestano nel campo della scuola all'estero. In che misura (questo vale anche per il rappresentante dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) il Governo attualmente sostiene le loro iniziative?

In secondo luogo vorrei chiedere al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ed anche al rappresentante del Ministero degli affari esteri come si intenda affrontare e risolvere il problema dei nostri insegnanti all'estero. Sappiamo che tra di essi vi è molto malcontento perché sono numerosi gli insegnanti non di ruolo e quelli che non hanno avuto una sistemazione definitiva dal punto di vista della carriera; non si tratta infatti soltanto di insufficienza numerica, sovente è il trattamento loro riservato che suscita le giuste proteste.

ROSSI, *Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione*. Si parla molto del coordinamento tra i due Ministeri. Devo precisare che esso è limitato ad una collaborazione esclusivamente tecnica, nel senso che esiste un Comitato consultivo misto che si riunisce di tanto in tanto per esaminare i problemi più urgenti.

Oltre tutto la legge prevede che il suddetto Comitato sia composto di funzionari designati

di volta in volta a seconda della natura degli argomenti trattati e tutto ciò fa sì che le consultazioni non siano di notevole e durevole portata.

È questa l'unica forma di coordinamento burocratico ad alto livello tra i due Ministeri.

Poca cosa, ma occorre anche considerare che una delle debolezze dell'Amministrazione italiana è la mancanza di coordinamento.

Il Ministero della pubblica istruzione è per il Ministero degli affari esteri l'organo tecnico per quanto riguarda la scuola e la cultura, ma la responsabilità delle scuole e degli istituti di cultura all'estero è tutta del Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda le tasse l'esenzione si estende sino all'università.

PISTILLO. La cosa ci interessa moltissimo, e le saremmo grati se volesse riferirci dati precisi. Vorremmo anche sapere se l'esenzione deriva dall'applicazione di una vecchia legge, ed in che misura.

ROSSI, *Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione*. Come ho detto prima, non ho avuto il tempo di procurarmi i dati che vi interessano, ma mi farò premura di fornirli alla Presidenza in forma dettagliata.

Venendo agli insegnanti, attualmente essi sono posti fuori ruolo, cioè posti a disposizione del Ministero degli affari esteri, che provvede alla loro destinazione.

Prima erano scelti discrezionalmente, cioè il Ministero degli affari esteri sceglieva un insegnante direttamente e lo inviava all'estero. Ora invece gli insegnanti devono sostenere una prova di idoneità consistente in un accertamento delle loro capacità.

Avendo fatto parte dell'apposita Commissione nel 1969 posso dire che si tratta di un esame che serve a molto poco, e quindi non ha senso, riducendosi il tutto ad un breve colloquio durante il quale si ha soltanto il tempo di fare poche domande, oltre che a controllare quali lingue siano conosciute.

Sarebbe invece necessario un corso di formazione prolungato simile a quello che gli insegnanti seguono in altri Paesi, di durata sino ad un anno.

In questo modo si potrebbe creare una categoria di insegnanti particolarmente preparati per i compiti che li attendono.

L'onorevole Pistillo ha accennato a delle lamentele da parte di questi insegnanti per il trattamento economico e giuridico ad essi riservato. Mentre per quanto riguarda le remun-

nerazioni vi sono state richieste che il Ministero degli affari esteri sta esaminando con buona disposizione, per ciò che si riferisce alla disciplina giuridica è intendimento delle due Amministrazioni, quella degli Esteri e quella della Pubblica istruzione, di stabilire periodi massimi di permanenza all'estero degli insegnanti, siano essi addetti alle scuole che agli istituti di cultura, per garantire un normale avvicendamento e tutelare gli interessi degli aspiranti al servizio all'estero.

Vi è una certa resistenza al rimpatrio da parte di quelli che oggi si trovano all'estero, e che guadagnano molto più che in patria, vivono in ambienti in molti casi migliori, ecc.

Vi sono stati di recente anche ricorsi al Consiglio di Stato da parte di personale in servizio a Tripoli e poi richiamato perché non più necessario. I ricorsi sono stati accolti in quanto il Consiglio di Stato ha ritenuto arbitrari i criteri seguiti, cioè richiamo delle donne a preferenza degli uomini.

È necessario adottare invece criteri obiettivi con tabelle e graduatorie in base all'anzianità ed altri requisiti, ecc.

Comunque quello che voglio dire è che occorre molta decisione per indurre al rimpatrio queste persone.

Inoltre sono stati chiesti benefici economici ed agevolazioni di carriera al ritorno in Italia: i professori vogliono la nomina a preside, i maestri a direttore didattico, i funzionari la promozione al grado superiore, ecc.

Alla risposta di fare i concorsi normali, che sono prove di cultura per dimostrare la propria capacità, gli addetti agli istituti di cultura hanno replicato che erano disabituati ad insegnare, non erano più in contatto con la scuola e che quindi dovrebbero essere utilizzati in altra maniera.

Non so se questa possa essere ritenuta una giustificazione giacché, se si ammette di essere in queste condizioni, non si può chiedere un trattamento privilegiato.

Il problema è ancora in discussione e questi ne sono i termini.

BARTESAGHI. Tutto questo riguarda gli insegnanti di ruolo?

ROSSI, *Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione*. Adesso, per essere di ruolo, occorrono almeno due anni di servizio.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Gli insegnanti non di ruolo sono delle persone le quali, an-

ziché avere la qualifica di fresatore, di muratore, di manovale, avevano un titolo di studio che li abilitava per insegnare nelle scuole elementari. Trovandosi all'estero, anziché scegliere un altro lavoro, hanno preferito scegliere quello che era loro più congeniale e sono stati assunti da quei comitati costituiti dalle collettività italiane all'estero, i quali, appoggiati, aiutati dal Ministero degli esteri, amministrano le scuole italiane all'estero. Sono quindi dei connazionali che svolgono la loro attività insegnando nelle scuole italiane all'estero.

Qual'è la struttura dell'insegnamento per i figli dei nostri emigrati? Abbiamo detto che gli insegnanti di ruolo che inquadrano queste strutture sono circa novanta; i veri insegnanti sono circa 939 sparsi in tutte le scuole.

BARTESAGHI. Ma gli insegnanti di ruolo sono novanta?

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Per ora sono novanta inviati per integrare, dirigere, organizzare queste strutture locali.

BARTESAGHI. Tutto il discorso fatto dal dottor Rossi riguarda quindi quei novanta insegnanti di ruolo?

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Non sono quei novanta, ma tutto il settore della cultura italiana all'estero.

Io credo però, che l'indagine che stiamo conducendo, si debba occupare principalmente della preoccupazione che provano l'emigrato *bonus pater familias* e la sua famiglia, per l'avvenire dei figli, il giorno in cui rientrano in patria.

Sotto questo profilo, preoccupandoci solo di questo, e lasciando da parte quella azione di irradiazione della cultura di cui abbiamo parlato, e che si esplica attraverso iniziative, che sono sporadiche (la « Dante Alighieri », che però parte da un altro livello), partiamo da quelle che sono le provvidenze in materia scolastica per l'emigrato. Partiamo, se loro me lo consentono, dal punto di arrivo, da ciò che preoccupa di più l'emigrato: l'avvenire dei propri figli dopo il rimpatrio. E per questo abbiamo studiato il disegno di legge n. 1033 (leggo l'articolo 4 che è articolato su due possibilità): « I programmi di insegnamento, l'equipollenza con i titoli di studio italiani dei titoli di studio stranieri, integrati dalla frequenza con profitto di corsi di cui alla

lettera... saranno stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione ». Un altro capovero dice: « L'equipollenza dei titoli di studio conseguiti nelle scuole straniere, integrati dalla frequenza di corsi di cui sopra, con i titoli di studio italiani potranno essere ottenuti anche da coloro che superino un esame integrativo di lingua e cultura italiana ».

Cioè, il lavoratore italiano all'estero ha due possibilità. Anzitutto, però bisogna riconoscere una cosa: è interesse dell'emigrato (se non esiste addirittura l'obbligo, come ad esempio in Svizzera) di far frequentare ai propri figli le scuole locali. Tenuta presente questa necessità, abbiamo cercato di facilitare ai ragazzi italiani l'accesso a queste scuole e la frequenza di esse. Di qui i corsi di integrazione nelle scuole: se ne è accennato e si potrà approfondire il problema.

Ma per quanto riguarda il fine ultimo, cioè l'utilità di aver frequentato queste scuole ai fini del ritorno in patria, per avere l'equipollenza di quei titoli di studio con i titoli di studio italiani, esistono dei corsi di lingua e di cultura italiana che occupano i ragazzi quattro o cinque ore la settimana. Durante queste ore si completa l'istruzione che i ragazzi ricevono nella scuola locale con nozioni di lingua e altre tipiche della scuola italiana. Al termine di questi corsi il ragazzo sostiene un piccolo esame, fatto ancora da quegli ispettori, direttori didattici che rientrano in quel numero di novanta del quale parlavamo, al termine del quale il giovane riceve un diploma. Se il ragazzo rientra in Italia munito dell'attestato del corso del paese dal quale proviene, rilasciato dal direttore didattico, dall'ispettore scolastico che operano all'estero, ottiene il riconoscimento del titolo di studio.

D'ERMAN, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. C'è l'articolo 6 del disegno di legge n. 1033 che ammette come cosa eccezionale quella che oggi è la regola, di utilizzare cioè anche le strutture non statali.

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa su questo argomento, e qualcosa su argomenti che ancora non sono stati da noi presi in esame. Sottolineare, per esempio, la particolare importanza che riveste il problema della scuola materna, settore che mi sembra di enorme importanza per la nostra emigrazione, specialmente europea, che di solito interessa famiglie giovani con bambini piccoli.

Purtroppo spesso abbiamo notizia di fatti spiacevoli e dolorosi accaduti ai danni di

bambini che le famiglie hanno dovuto lasciare abbandonati a loro stessi oppure affidati ai vicini di casa. È questo un problema che desidero sottoporre all'attenzione del Ministero degli esteri e del Ministero della pubblica istruzione; ritengo sarebbe opportuno considerare l'eventualità di estendere all'estero la legge per la scuola materna vigente sul territorio nazionale, con tutto ciò che tale estensione comporterebbe, cioè gli insegnanti qualificati, eccetera.

Un altro settore su cui desidero richiamare l'attenzione di chi di dovere, è quello dell'istruzione professionale. Noi sappiamo che alcuni settori della nostra emigrazione sono in gran parte composti da giovani lavoratori provenienti dall'agricoltura o da mestieri non qualificati, nativi di zone del nostro paese dove la disoccupazione e la non qualificazione professionale sono ancora diffuse. Credo che renderemo un grande servizio a questi nostri lavoratori se, con corsi serali ed altre simili iniziative, permettessimo loro di completare la loro preparazione, aiutandoli ad inserirsi presto e meglio nella loro nuova vita di lavoro all'estero. Mi sembra di grande importanza utilizzare anche il periodo in cui il lavoratore è all'estero per dargli una qualificazione professionale che gli possa servire tanto fuori che in patria.

Un terzo problema su cui desidero soffermarmi è (mi rivolgo al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione) quello del sistema di attribuzione delle borse di studio. Esso ha molteplici aspetti, comunque è indubbio che in questo senso dobbiamo fare qualcosa di più per i figli degli italiani che lavorano all'estero. Sappiamo che il Ministero degli esteri stanziava a tal fine una certa quota, ma se essa potesse essere aumentata noi andremmo incontro ad una esigenza particolarmente sentita soprattutto da parte dei nostri emigrati europei. La stessa cosa si può dire per i convitti: se fossero più numerosi e meglio organizzati, molti ragazzi potrebbero studiare in Italia. Anche questo mi sembra quindi un settore da incrementare.

Per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli di studio, credo sia necessario distinguere tra chi ha già conseguito all'estero un titolo di studio (e qui non può sorgere la questione della reciprocità) ed il ragazzo che non ha ancora ultimato i suoi studi all'estero, quando la famiglia decide di rientrare. In questo settore sono notevoli le difficoltà, ed è nostro dovere cercare di sopperire alle notevoli difficoltà che incontrano i ragazzi, non

soltanto per il problema linguistico, ma anche per il tipo di scuola completamente diverso che essi hanno seguito. È a questo punto che si inserisce infatti un altro aspetto del problema degli insegnanti delle scuole italiane all'estero, quella della loro qualificazione professionale, affinché i ragazzi sentano il meno possibile il divario tra la scuola allo estero ed il metodo didattico più tradizionale della scuola italiana. Per quanto riguarda appunto l'aspetto didattico del problema, il discorso potrebbe essere approfondito fino al punto di diventare di politica emigratoria, nel senso che ci troviamo di fronte all'esigenza, largamente diffusa e sentita tra tutte le comunità italiane all'estero, di conservare la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura, per cui alquanto utile si rivela l'attività svolta sino ad oggi in questo senso (conferenze, studi, la Dante Alighieri, eccetera), però bisognerebbe fare di più, creando biblioteche, per esempio, anche nelle comunità come quelle dell'America latina ormai completamente inserite nel nuovo ambiente.

Il problema scolastico nei confronti dei figli emigrati assume aspetti diversi a seconda che la permanenza all'estero abbia o meno carattere di provvisorietà, oppure di convenienza (nel senso più elevato della parola) di inserirsi o no nella scuola locale.

BARTESAGHI. Lo ha già?

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Sì, ma devo dire fino a che punto questo sistema copre le esigenze reali ed attuali: in misura incompleta, perché in Europa la popolazione scolastica degli emigranti è di circa 180.000 o 200.000 unità, di cui (abbiamo dati più precisi) 68.000 sono assistiti anche attraverso gli asili di infanzia, 47.000 seguono i corsi che possono conferire il titolo che è immediatamente riconosciuto. Siamo quindi su una percentuale del 25 o 26 per cento e coloro che si preoccupano di concretizzare i corsi sostenendo l'esame per ottenere il diploma sono solo 15.000. Solo questi ultimi quindi sono muniti di diploma che abbia valore anche in Italia. Ma perché solo 16.000 su 200.000? Perché molti non lo ritengono necessario.

PISTILLO. Molti non possono partecipare alla scuola.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Molti non si interessano.

CORGHI. Ma se se ne interessassero, avremmo la possibilità di accoglierli nelle nostre strutture scolastiche?

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Poi verremo alla questione finanziaria. Il disegno di legge prevede questa possibilità. Il diploma potrà essere ottenuto anche da chi superi in Italia l'esame integrativo di lingua e letteratura italiana. Pertanto la massa che non frequenta all'estero questi corsi sarà munita di titolo di studio straniero, ma deve superare un esame integrativo per ottenere la equipollenza del suo al titolo di studio italiano.

Se il rappresentante del Governo me lo consente, mi avvarrei della mia esperienza di vecchio funzionario per dire che qui è il punto sensibile e qui il Governo italiano potrebbe andare incontro alle maggiori esigenze del buon padre di famiglia emigrato, facendo cioè in modo che il ragazzo rientrando in patria con una licenza media o liceale o a metà corso, cioè dopo la prima media o la terza elementare, ad esempio, sia posto nel più breve tempo possibile in grado di frequentare la scuola italiana.

PISTILLO. Quale sarebbe una sua proposta concreta?

PINNA CARBONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Quando sarà applicato il disegno di legge si configurerà la possibilità di riconoscere immediatamente i titoli di studio stranieri comunque conseguiti anche se non integrati da corsi italiani, e la possibilità di immediato inserimento nella scuola italiana anche se il ragazzo non ha terminato un ciclo di studi. L'onorevole Bartesaghi chiede che cosa avviene ora. Il ragazzo si presenta in genere al direttore didattico e questi decide in quale classe può essere ammesso.

BARTESAGHI. E in genere è declassato.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Sì. Si dovrebbero quindi creare dei corsi di lingua italiana, perché spesso il ragazzo non conosce l'italiano, ma dovrebbe trattarsi di corsi brevissimi, gratuiti o pagati tramite borse di studio, perché per un ragazzo italiano, figlio di italiani, che viene a vivere in Italia è facilissimo imparare l'italiano: dovrebbero essere sufficienti tre mesi.

BARTESAGHI. Il problema della equipollenza del titolo di studio o dell'inserimento in un certo grado di studi intermedio è solo problema di conoscenza della lingua italiana o anche di corredo di nozioni?

Mi sembra che il problema si ponga, almeno per i centri di emigrazione più importanti, al fine di assicurare durante la permanenza all'estero che il ragazzo, come riceve la cultura della scuola locale, riceva nel contempo a completamento quella integrazione che al momento del rientro gli permetta senza ulteriori corsi di conseguire l'equipollenza del suo titolo o l'inserimento nella classe di studi corrispondente a quella frequentata all'estero. Questa è a mio avviso la deficienza più grave!

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. La deficienza deriva dal fatto che su 200.000 solo 16.000 ragazzi hanno conseguito il diploma che attesta la frequenza ai corsi in base ai quali si può senz'altro adire la scuola italiana. Non si tratta quindi di una esigenza molto sentita! Quanto alla domanda se il problema dell'equipollenza sia solo questione di conoscenza della lingua italiana o anche di carenza di nozioni, mi sembra che la risposta spetti al Ministero della pubblica istruzione.

PISTILLO. Quindi solo questi 16.000 ragazzi hanno forse il problema del rientro in patria?

CORGHI. Molti vogliono frequentare una scuola italiana. Attualmente questi ragazzi sono sottoposti ad uno sforzo che non tutti possono compiere, seguono cioè i normali corsi e, in più, corsi integrativi di cultura italiana: e questo è spesso impossibile, date le condizioni degli emigrati.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma qui sorge il problema del rapporto con il paese ospite, cioè fino a che punto, dobbiamo chiederci, è interesse del giovane frequentare una scuola solo italiana. Potrebbe incontrare delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro locale.

CORGHI. Si dovrebbe potere scegliere tra la frequenza di una scuola del paese ospite con corsi di integrazione più qualificati e la facoltà di frequentare una scuola italiana e magari un corso integrativo di insegnamento della lingua locale. Attualmente questo diritto di scelta non vi è. Il ragazzo deve fre-

quentare la scuola locale ed inoltre i corsi di integrazione; e conoscendo l'assistenza che il nucleo familiare può dare al giovane, si può mai pensare che ciò è possibile? Il profitto è molto limitato: solo 15 mila su 200 mila conseguono il diploma e questo dimostra lo stato di disagio in cui si trova la nostra emigrazione.

PISTILLO. In provincia di Foggia si è verificato l'assurdo che dodici famiglie sono state denunciate perché i loro figli non hanno frequentato la scuola dell'obbligo, poiché è accaduto che figli di italiani all'estero, quindi italiani a tutti gli effetti, non sono in condizioni di frequentare scuole italiane.

Sono d'accordo con l'onorevole Corghi: bisogna mettere questi ragazzi nelle condizioni di poter compiere una scelta, di poter frequentare una scuola italiana con la necessaria integrazione di lingua locale e di frequentare la scuola del posto con l'integrazione della lingua italiana. Fino a quando non opereremo nel senso di creare le strutture necessarie per rendere l'obbligo allo studio una cosa seria, è chiaro che il problema non potrà essere risolto.

CAPARELLI, *Segretario generale della società Dante Alighieri*. Poiché è stato chiesto di conoscere qualche notizia di carattere finanziario, posso dare qualche informazione sul bilancio della società Dante Alighieri. L'anno passato la Dante Alighieri ha speso circa un miliardo e trecento milioni. Di questa cifra, 800 milioni sono stati raccolti dai comitati esteri sul posto e spesi sul posto, come il nostro statuto prescrive. Circa 400 milioni sono stati raccolti in Italia, specialmente nelle scuole; lo Stato ha dato un contributo di 100 milioni. Con il 1970 il contributo statale di cento milioni finisce. In base ad un serio studio effettuato dalla Dante Alighieri abbiamo chiesto che il contributo statale venga aumentato a 500 milioni. Se questo contributo verrà concesso per cinque anni, siamo sicuri che molti di questi problemi verranno seriamente ed onestamente risolti dalla Dante Alighieri.

PISTILLO. Questi 400 milioni come sono stati raccolti?

CAPARELLI, *Segretario generale della società Dante Alighieri*. Sono stati raccolti a mezzo delle quote sociali. C'è poi la «Giornata della Dante Alighieri», in cui si vendono distintivi, cartoline, eccetera.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. L'anno scorso per l'assistenza scolastica abbiamo avuto a disposizione 828 milioni e 343 mila lire. Per questo anno abbiamo fatto una previsione e un programma di spese per un miliardo e 300 milioni.

PISTILLO. Quali contributi vengono dati agli enti privati che operano in questo settore al di fuori dell'attività dello Stato?

D'ERMAN, *Consigliere del Ministero degli affari esteri*. Il novanta per cento sono statali, mentre il rimanente dieci per cento sono privati e ricevono un contributo molto ridotto. Le retribuzioni incidono tuttavia moltissimo.

PISTILLO. Mi interessa rilevare, ai fini di questa indagine, che lo Stato come tale manca di un suo piano.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Quando sarà approvato il disegno di legge n. 1033, tutte le attività scolastiche saranno gestite dal Ministero degli esteri, che le assumerà in proprio.

BARTESAGHI. Sarà interessante sapere cosa accadrà degli enti che ora se ne occupano. Comunque, il problema scolastico per i figli dei lavoratori italiani all'estero ha degli aspetti diversi, perché vi gioca l'elemento della valutazione della provvisorietà o meno della permanenza all'estero. In altri termini, della convenienza - nel senso più alto della parola - di inserirli o non nelle scuole locali. I nostri emigrati vogliono, istintivamente, delle scuole italiane proprio perché sentono un forte legame con l'Italia.

Quindi, quando arriveremo alla conclusione della nostra indagine credo che dovremo affrontare questo tema perché mi sembra che questa sia la parte centrale del problema quale si è posto attraverso la partecipazione comune a questa indagine.

MILINI, *rappresentante dell'UCEI*. Ella, onorevole Presidente, ha accennato al problema di conoscere fino a che punto siano necessarie queste scuole italiane all'estero: cioè quanti sono gli italiani che vogliono scuole italiane e quanti invece desiderano che i loro figlioli frequentino le scuole locali.

Io al riguardo posso riferire che, non molto tempo fa, ero stato avvicinato per studiare la possibilità di fare un'inchiesta adeguata attraverso gli organismi locali ed anche attra-

verso altri strumenti, per poter rilevare, con una certa precisione di dati, questo fenomeno, perché finora si è proceduto un po' empiricamente a riguardo della conoscenza, della concretezza del problema.

Quindi dovremmo cercare di conoscere in concreto, con certezza di dati, qual'è la richiesta di scuole locali o scuole italiane.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per il Ministero degli affari esteri*. Desideravo aggiungere alcune osservazioni marginali alle informazioni fornite dai funzionari dei vari ministeri.

Innanzitutto vorrei dire che concordo pienamente con quanto ha detto il Presidente circa la necessità di potenziare la scuola materna all'estero e di approfondire il problema, di fondamentale importanza, della scuola professionale.

Desidererei aggiungere ancora qualcosa per quanto riguarda l'equipollenza dei titoli di studio. Effettivamente, mi pare che si debba distinguere nettamente fra quello che è un problema di carattere generale comunitario, e che interessa i cittadini di tutta l'area comunitaria, da quello che è il problema specifico che interessa i figli dei lavoratori italiani all'estero. Per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli di studio dei figli degli emigrati italiani, mi pare vi sia un problema di urgenza, una esigenza di ordine sociale che non riscontriamo nei vari paesi della comunità. Quindi mi sembra che dovremmo esaminare la possibilità, senza nessun rapporto bilaterale, e senza aspettare la attuazione - certo auspicabile - delle proposte fatte dal ministro francese della pubblica istruzione, circa il riconoscimento unilaterale per quanto riguarda il settore dei figli dei lavoratori italiani all'estero. Cioè si tratta di un problema urgente che va risolto a parte, che non può inserirsi in una politica scolastica della cultura a vari livelli che è, sì, importante, ma che non riguarda l'argomento che noi oggi trattiamo.

Volevo sottolineare che in questa materia non deve esistere nessun rapporto di bilateralità: è un dovere che noi abbiamo nei riguardi dei figli dei nostri emigrati. Tutt'al più dovremo preoccuparci di dare un riconoscimento più largo possibile, accompagnato anche da provvedimenti necessari per un effettivo inserimento dei giovani nella vita economica del nostro paese. Cioè è nostro dovere aiutare questi giovani attraverso, ad esempio, dei corsi integrativi, senza porci su un livello burocratico e fiscale.

Abbiamo poi il problema dei vari tipi di insegnamento, e qui mi pare che si possa fare un'altra osservazione. Cioè, il problema è diverso, ai fini del riconoscimento della equipollenza dei titoli di studio, se ci riferiamo alla scuola dell'obbligo o se invece prendiamo in considerazione l'istruzione professionale. Se la scuola dell'obbligo la concepiamo come scuola che deve formare la personalità del giovane, ai fini del riconoscimento del titolo di studio, ha una importanza del tutto secondaria che il giovane abbia seguito i corsi secondo i nostri programmi o secondo metodi di altri paesi. È un cittadino che ha raggiunto un certo tipo di maturità intellettuale, morale, psichica. Ci sarà invece il problema della lingua che è superato dalla valutazione del grado di formazione a cui è giunto il giovane. Il problema è molto diverso e non voglio soffermarmi su di esso. Anche per quanto riguarda l'istruzione professionale, la nostra prima valutazione deve riguardare la personalità umana e, in un secondo momento, la capacità che ha la persona di svolgere un determinato lavoro, una determinata attività. Mi pare che in queste valutazioni noi dobbiamo separare il problema linguistico, importante ma diverso da quello della valutazione del grado di formazione, di maturità, di addestramento tecnico che il giovane (o il non più giovane, perché il problema non riguarda solo i giovani) ha raggiunto.

CORGI. Si è accennato all'esigenza di compiere uno sforzo maggiore di quanto non si faccia per qualificare professionalmente i nostri giovani. Si è detto, da parte di alcuni, che la maggiore qualificazione professionale consentirebbe un inserimento a livelli più qualificati della nostra mano d'opera all'estero. Ora, però, noi sappiamo che in certi paesi il titolo di studio rilasciato dagli istituti professionali non è riconosciuto.

Abbiamo accennato alla necessità del riconoscimento al ritorno in patria degli emigrati, ma che cosa facciamo perché i nostri emigrati che vanno in Svizzera o in altri paesi abbiano riconosciuto sul posto il titolo di studio della scuola professionale italiana?

ROSSI, Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione. Ho premesso che il progetto di legge che è stato preparato non prevede la reciprocità, ma il riconoscimento unilaterale da parte italiana del titolo di studio conseguito all'estero. Ne conseguirà che i ragazzi tenderanno ad inserirsi nelle scuole

straniere anche se all'estero vi sia una scuola italiana sapendo che il loro titolo sarà riconosciuto in Italia e darà contemporaneamente la possibilità dell'inserimento nel mondo del lavoro all'estero, se vi restano. A me non pare un fatto grave.

Del resto è stato calcolato che oggi il 40 per cento delle nozioni conosciute dai ragazzi sono acquisite al di fuori della scuola e quindi il problema perde quel valore che aveva quando furono fatte le leggi attualmente in vigore.

Oggi si considera che un insieme di cultura, anche se composto di parti diverse, può equivalere ad un altro insieme.

Vi è un altro aspetto quello della cultura generale prima o dopo il diciottesimo-dicannovesimo anno.

È un problema un po' delicato.

Due anni fa vi fu all'OCDE (Organizzatore per la Cooperazione e lo sviluppo economico) un esame dei problemi scolastici italiani.

Parlandosi dell'istruzione professionale a noi rappresentanti italiani domandarono perché fossero state inserite materie culturali nella istruzione professionale. Non era una perdita di tempo? - ci chiesero.

Rispondemmo che non lo era perché in Italia non vogliamo impedire ai giovani il proseguimento degli studi, ciò che avverrebbe se gli allievi delle scuole professionali non ricevessero una adeguata formazione culturale di carattere generale.

Ad ogni allievo deve essere dato modo di proseguire gli studi sino all'Università e la recente legge sulla liberalizzazione dell'accesso all'Università è andata proprio in questo senso ed inoltre un minimo di istruzione generale è indispensabile perché non si vuole che gli operai restino dei rozzi uomini di fatica capaci solo di operazioni manuali e incapaci di sostenere un discorso.

L'OCDE è ancora ispirata ad una filosofia che considera l'uomo come fattore di produzione.

Sino ai diciotto anni quindi è indispensabile la formazione culturale.

Ecco il perché dell'idea dell'accertamento del grado di cultura sino alla licenza media.

Devo citare anche una convenzione stipulata tra i Paesi del Consiglio d'Europa in virtù della quale i giovani che abbiano i titoli di studio che permettono nel loro Paese l'accesso all'Università possono ottenere la iscrizione alle Università anche di un altro Paese.

Deve però trattarsi di un giovane appartenente a famiglia già residente all'estero e non di un giovane che si è trasferito all'estero solo per conseguire un titolo che dà l'accesso all'Università.

Sono tutti elementi utili per approfondire il problema generale.

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. Quello dell'equipollenza dei titoli di qualificazione professionale è problema che va studiato e risolto possibilmente su piano bilaterale, fra l'Italia ed i paesi d'emigrazione. Per quanto riguarda la CEE è auspicabile che si giunga ad una integrazione, la cosa non è ancora molto prossima, ma questa è la tendenza. Quindi attualmente stiamo cercando di condurre a buon fine trattative bilaterali.

In Canada una delegazione del ministero del lavoro e del ministero degli esteri si è recata, ai fini di una equiparazione fra titolo di qualificazione professionale italiano e canadese, a fare un raffronto per stabilire l'equipollenza. Qualche tempo fa è venuta con lo stesso scopo una delegazione australiana, che ha visitato una scuola professionale, ed era composta da rappresentanti del Governo, dei sindacati e delle confederazioni di lavoro.

CORGHI. E con la Svizzera non vi sono incontri?

PINNA CABONI, *Direttore generale del Ministero degli affari esteri*. No, noi cerchiamo di favorire la frequenza alle scuole locali e gli svizzeri sono i primi a favorire questa frequenza.

CORGHI. Ma in Svizzera non conta nulla l'istruzione professionale ricevuta in Italia, né vi è un trattamento economico e normativo conseguente nei rapporti di lavoro.

MILINI *rappresentante dell'UCEI*. Che cosa noi auspichiamo da parte del Governo in merito alla nostra scuola? Io ora non sto ad entrare in particolari e neppure a valutare quello che può essere l'aspetto economico delle retribuzioni. Per me il punto che maggiormente ostacola la sussistenza della scuola italiana, come noi la desideriamo, è la mancanza di possibilità di una scelta da parte degli italiani circa il mandare i figli ad una scuola locale o ad una scuola italiana all'estero. Creiamo quindi questa struttura e perché possa funzionare cerchiamo di ridurre gli ostacoli. Si dice: vi è una certa legislazione.

Ma le legislazioni possono essere superate e modificate. Nel mondo dei problemi del lavoro e della previdenza sociale quanto non si è superato anche nei paesi stranieri, perché l'emigrazione ha posto dei problemi che dovevamo coraggiosamente affrontare! Nel campo religioso si promuovono gli incontri a livello di delegazioni episcopali: quelle italiane si incontrano con delegazioni tedesche, francesi, spagnole e portoghesi e trattano insieme i problemi posti dall'emigrazione, superando difficoltà di carattere giuridico e strutturale impensabili. L'episcopato tedesco inserisce nel clero locale i nostri sacerdoti.

Ora, se questo si fa nel nostro settore, credo si possa fare anche nel settore della scuola. Se i ragazzi vogliono scegliere una certa strada, siano liberi di farlo, altrimenti perché obbligarli? Questa secondo me è il problema di maggiore importanza.

PRESIDENTE. Circa il problema del riconoscimento delle qualifiche, oltre alla possibilità di accordi bilaterali, a me sembra che vi sia un'ulteriore possibilità nell'ambito della comunità europea.

La Comunità europea che ha già fatto grandi passi in avanti in materia di libera circolazione di manodopera, dovrebbe considerare che il riconoscimento delle qualifiche professionali è una delle condizioni per la libera circolazione. Quindi, bisogna poter arrivare ad accordi in sede comunitaria per il riconoscimento delle qualifiche e quindi dei gradi e dei livelli delle formazioni professionali. Mi pare che questo possa essere un elemento molto importante.

Mi pare inoltre che il problema abbia un aspetto particolarmente rilevante per l'emigrazione in Australia. Quando un emigrante si reca in quel paese, pensando di poter svolgere una determinata attività, e poi ciò non gli è consentito perché la qualifica di cui è in possesso non è riconosciuta, accade che il lavoratore subisca un trauma gravissimo. Quanto è stato fatto negli incontri tra il Ministero degli esteri e la delegazione australiana venuta in Italia costituisce un elemento positivo, ma occorre arrivare ad una conclusione nella quale intervengano le organizzazioni sindacali. In Australia, mi sembra che le qualifiche siano riconosciute in base alle decisioni prese dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Certamente, bisogna che le commissioni australiane che in Italia fanno la cosiddetta selezione siano autorizzate a poter riconoscere certe qualifiche. Mi pare che l'Australia sia uno dei paesi nei confronti del quale questo

problema si pone con estrema gravità per le difficoltà in cui un nostro lavoratore può venirsi a trovare.

PISTILLO. Ritengo che il Ministero degli esteri dovrebbe arrivare a qualche proposta concreta circa questo problema, che ha grandi implicazioni anche verso la materia della qualificazione professionale.

Ho letto recentemente di un intervento del professor Levi Sandri, nel quale si annunciava la revisione del Fondo sociale europeo, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità, attualmente risibile rispetto alle esigenze che ci sono di fronte. Si annuncia l'aumento della cifra a 200 milioni di unità di conto. Ma non c'è solo un problema di quantità di fondi, ma si ha anche un problema di strutture e di scelte.

PINNA CABONI, Direttore generale del Ministero degli esteri. Posso dire che proprio tre giorni fa l'onorevole Bemporad ha presieduto una riunione interministeriale, alla quale hanno partecipato il ministro del tesoro, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro delle partecipazioni statali e tutti noi dei ministeri interessati, per mettere a punto quella che è la linea italiana sull'azione in corso attualmente per la ristrutturazione del fondo sociale europeo. La nostra ristrutturazione tende a far sì che la politica sociale, entro l'ambito della Comunità, sia di perfetta parità con tutte le altre politiche. Abbiamo considerato che uno degli strumenti

essenziali per raggiungere questo scopo sia quello di rendere più funzionale il Fondo sociale europeo, che finora è una specie di fondo di rotazione.

Adesso il concetto è di dare al Fondo sociale europeo fondi diversi, provenienti dalle tariffe comuni, elevando il *plafond*, che era di 50 milioni di unità di conto. Si spera di portarlo a 250 milioni di unità di conto nel giro di 5 anni, studiando per altro le condizioni in cui il Fondo sociale europeo debba intervenire.

PISTILLO. Credo che noi dobbiamo superare l'impostazione egualitaria tra i paesi della CEE su questo problema, perché costituirebbe una gravissima ingiustizia per il nostro paese porre i paesi comunitari su di uno stesso piano. Infatti il paese che più contribuisce all'emigrazione e che ha particolari esigenze nell'utilizzazione del Fondo è il nostro, è l'Italia. E non si può mettere il nostro paese sullo stesso piano della Germania o della Francia. E sul modo di partecipazione dei vari paesi credo sia importante una presa di posizione decisa da parte del governo. Il problema inoltre riguarderebbe non solo il rimborso, ma anche l'utilizzazione di questi fondi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro gentile collaborazione e rinvio il prosieguo dell'indagine a data da stabilirsi.

La seduta termina alle 12,30.